

Pellegrini, pellegrinaggi e ... Rotonde. Roma e il territorio laziale

Caterina ZANNELLA

Architetto. Area Finanziamenti e Bandi Europei. Assessorato Cultura Spettacolo e Sport. Regione Lazio

Abstract

Pilgrims and pilgrimages started up also cultural exchanges. For instances, the "Feast of Little Bells", which is still held in Acquapendente, was originally a market place for the exchange of things belonging to pilgrims coming back from Jerusalem.

The road Cassia-Francigena was the principal line of communication which crossed Latium. Among the most remarkable buildings we find Santo Stefano Rotondo in Rome, the Holy Sepulchre basilica in Acquapendente, San Flaviano in Montefiascone, the Sepulchre of the church Castel Cellesi in Bagnoregio and the Sepulchre of Vicovaro.

Peregrini si possono intendere in due modi, in uno largo e in uno stretto: in largo, in quanto è peregrino chiunque è fuori della sua patria; in modo stretto non s'intende peregrino se non chi va verso la casa di Sa' Iacopo o riede. È però da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio de l'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, la onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno alla casa di Galizia, però che la sepoltura di Sa' Iacopo fue più lontana della sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei quanti vanno a Roma¹.

Così Dante nella *Vita Nova* descrive il pellegrino, comprendendo in poche parole l'essenza della dimensione ultraterrena che lo anima. Descrizione ancora oggi perfetta.

Tre dunque le grandi mete di pellegrinaggio, Santiago, Gerusalemme e Roma. Tre mete e tre pellegrini con tre diverse motivazioni.

Gerusalemme o meglio il Santo Sepolcro e la Terra Santa ossia i luoghi della vita e della passione di Cristo. Il pellegrino, è chiamato palmiere (per la Palma che portava da Gerico) ed è il "pellegrino mistico" che cerca il contatto diretto con Cristo attraverso i luoghi in cui egli è vissuto.

Roma e la Tomba di Pietro, ossia il centro della cristianità. Il pellegrino per Roma visita il cuore del mondo cristiano, il Papa, le reliquie portate da Gerusalemme, le testimonianze dei primi martiri della fede e viaggia dopo l'istituzione dei Giubilei.

Santiago delle tre mete è l'unica che non ha

relazione con i luoghi della vita di Cristo e con la cristianità storica, ed è sorta per fede popolare. Il pellegrino di Santiago è il pellegrino per eccellenza, la sua è una scelta di vita e una missione. Il Cammino di Santiago è il Cammino della spada in difesa del cristianesimo minacciato dall'Islam.

Tre mete o meglio tre luoghi di sofferenza trasformati dalla fede, in sorgenti di vita e di speranza in cui folle di credenti – i pellegrini – hanno cercato e cercano, perché il pellegrinaggio è sempre attuale, un acconto di paradiso, un pezzo di cielo da portare via, un segno concreto per rafforzare la fede o per credere.

Pellegrini, che iniziarono a muoversi poco dopo la morte di Cristo, inizialmente solo per Gerusalemme², tra i quali ricordiamo donne come Sant' Elena, madre di Costantino, Eutropia, Silvia, Fabiola, legate alla famiglia imperiale e all'aristocrazia senatoria ed Egeria nobildonna della Galizia³. Già dal IV secolo è documentato il trasferimento di monaci in Palestina al seguito di S. Girolamo per fondare, con l'aiuto di nobili donne romane, una comunità religiosa a Betlemme ed il monachesimo in costante espansione nei primi tempi della cristianità è il polo di attrazione e supporto dei pellegrini. Dal VII al X secolo – causa la conquista mussulmana – si ha un breve rallentamento, ma con la riapertura della strada via terra il pellegrinaggio verso Gerusalemme torna ad intensificarsi supportato anche dalle fondazioni di

Ospedali che lungo il percorso assicurano ospitalità ed assistenza.

L'insicurezza del viaggio e la necessità di difendere i luoghi santi, dopo il 1009⁴ porta alla creazione degli ordini monastici cavallereschi con il compito di difendere i pellegrini e di combattere gli infedeli: *l'Ordine dei Cavalieri di Cristo del Tempio di Salomone*⁵, *l'Ordine equestre e ospitaliero di Malta*⁶, *l'Ordine dei Cavalieri di Santa Maria di Betlemme*⁷, *l'Ordine del Santo Sepolcro*⁸ accanto a due fondazioni minori, quelle di San Lazzaro⁹ e di San Tommaso d'Acridi¹⁰. Ordini Monastici cui sono concessi particolari privilegi, come i Templari che nel 1139 ottengono l'esenzione dalla giurisdizione episcopale, l'autorizzazione ad avere propri cappellani, a costruire oratori con possibilità di farvisi seppellire e l'esenzione dalle decime.

Da pellegrino a crociato¹¹ il passo è breve, e con le Crociate ha inizio anche la possibilità di acquisire meriti e privilegi, partecipando o finanziando le spedizioni e conseguentemente, il lento inaridirsi dell'antica dimensione spirituale del pellegrinaggio. Quella per i Crociati è la prima indulgenza plenaria concessa dalla Chiesa e, fino al XIII secolo, rimane l'unica, anche se nel 1295 Celestino V concede il privilegio della remissione perpetua dei peccati al *pellegrino di Collemaggio*¹², che pochi anni dopo Bonifacio VIII revoca, per riservarlo a Roma che con il Giubileo del 1300 assurge a capitale della cristianità dell'Occidente.

Non tragga però in inganno l'idea che il pellegrino per Gerusalemme viaggi solo via terra, perché dopo il XIII secolo, con la fine degli Stati Crociati è preferito lo spostamento per mare¹³, più veloce e meno faticoso, che consente anche il passaggio per Roma da cui attraverso la via Appia¹⁴ (Capua, Benevento, Brindisi)¹⁵ permette l'imbarco a Otranto; luoghi di sbarco favoriti in Terra Santa: Giaffa, Tripoli, Silea. Da Marsilia via mare servivano solo 18 giorni di viaggio e in Italia dal XIV secolo, il maggior porto d'imbarco è Venezia.

«*Il tempo del pellegrinaggio è la presente età, nella quale siamo sempre come pellegrini in battaglia*» scriveva nel XIII secolo Jacopo da Varazze, pensiero che racchiude tutta la concezione medioevale della vita come viaggio verso la salvezza. L'uomo medioevale, si sentiva pellegrino sulla terra, e lo diventava realmente viaggiando verso i luoghi della fede cristiana per strade che hanno permesso l'osmosi di popoli e che sono state le

vere spine dorsali dell'Europa. Sono le strade su cui è nato il Romanico, in cui è nata la letteratura delle Chanson de Geste e delle Cantigas de Santa Maria o miti come il Santo Gral e Parsifal e Carlo Magno e i suoi Paladini.

Non parliamo di strade nel senso attuale del termine, ma di percorsi, itinerari scanditi da punti di sosta che potevano essere raggiunti con diverse alternative, spesso variate secondo le condizioni di sicurezza del viaggio o la stagione e gli eventi atmosferici; basti pensare nel Lazio, alla variante Cimina della Cassia per la Francigena (Martinori 1930).

Il "*Cammino del Cielo*" – perché questo era il pellegrinaggio – avveniva quindi attraverso gigantesche "*autostrade pedonali*" attrezzate, ma in pessime condizioni, disseminate di luoghi per l'ospitalità e l'assistenza gratuita in ambito monastico ed a pagamento in alberghi e taverne di privati.

Si è soliti asserire che "con le gambe viaggiano anche le idee", e il pellegrino significò proprio questo, scambi culturali e vita economica e le città che attraversano ne sono particolarmente ospitali, non a caso ad Acquapendente nel Lazio, la prima domenica dopo Pasqua si tiene la *Fiera delle Campanelle*, originariamente un mercato per il baratto di oggetti – ma anche di idee e notizie – dei pellegrini di ritorno dalla Terra Santa.

Nel reticolo di strade che si forma, l'Italia è particolarmente interessata dalla Francigena, da considerarsi il percorso di maggiore importanza su cui si strutturano tutti gli altri o si collegano rami di altri percorsi provenienti dal resto dell'Europa e lo stesso Cammino di Santiago. Il percorso testimoniato come *via Longobardorum*¹⁶ dal VII secolo, ricalca in Italia Centrale il tracciato della Cassia sia pure con molte diramazioni e varianti e dopo Roma, attraverso l'Appia permette di raggiungere via mare anche Gerusalemme¹⁷.

Nel Lazio la Francigena entrava a nord ad Acquapendente ed aveva i punti principali di sosta a San Lorenzo Nuovo, Bolsena, Montefiascone, Viterbo¹⁸, Vetralla¹⁹, Capranica²⁰, Sutri²¹ e Monterosi, dove convergeva la variante della Cimina creatasi nel basso medioevo attraverso San Martino al Cimino e Ronciglione²². Da Monterosi il percorso toccava il castello di Trevignano e per la Valle di Baccano attraversando i territori dei castelli di Roncigliano, Campagnano, Stracciapappe, Martignano, Sorbo, Grotta, Franca, Formello, Cesano giungeva ad Isola Farnese (*Castellum*



1. - Tarquinia. Resti della Porta del Fiore.

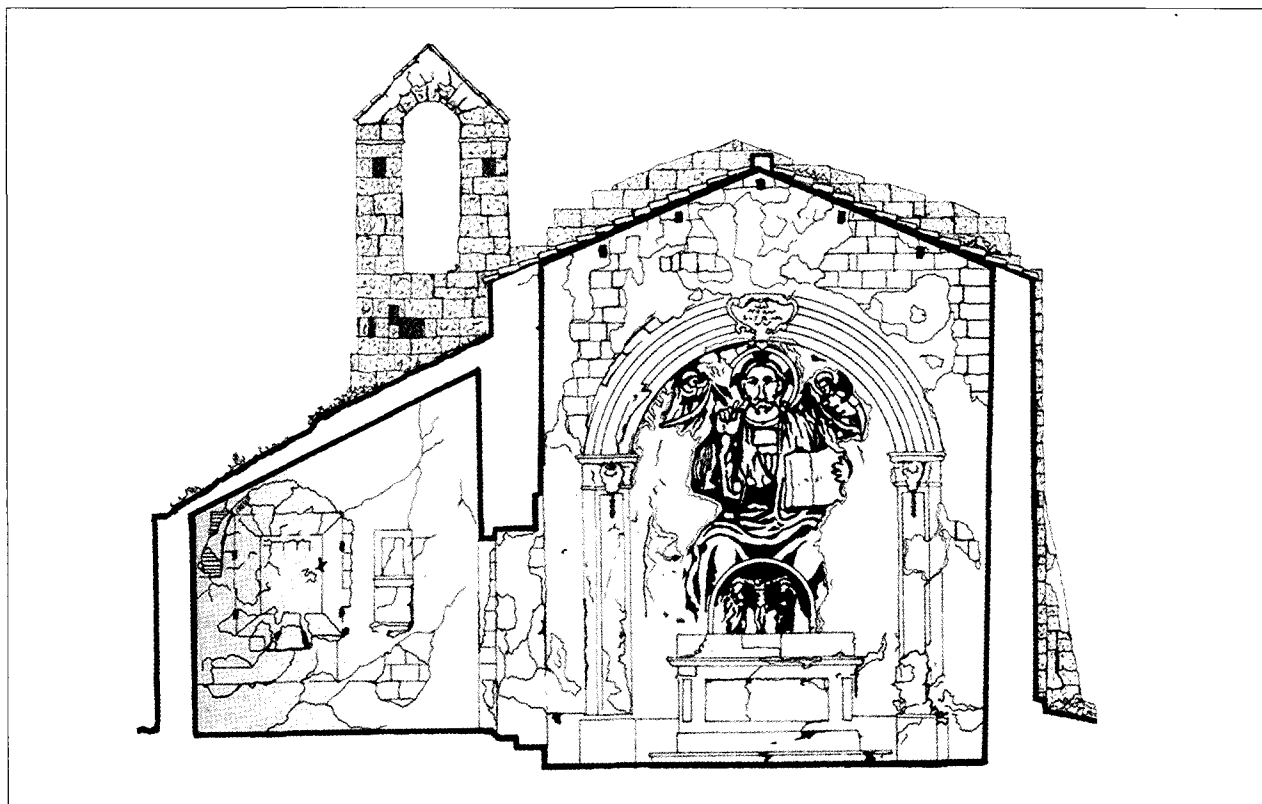
Sancti Petri), da cui attraverso i complessi di Castelluccia e Spizzichino (Torre delle Cornacchie) il pellegrino entrava a Roma per la via Trionfale dalla Porta San Pellegrino²³.

La Cassia-Francigena è dunque l'asse strutturante, il perno di un sistema di tracciati viari in cui ne convergono altri che raccolgono i pellegrini

dall'Italia Centrale, come a Montefiascone (variante proveniente da nord attraverso Firenze, Valdarno, Orvieto) Ronciglione e Vetralla dove s'innestano quelli provenienti dal mare attraverso Tarquinia e Tuscania, molto importanti e poco noti.

In particolare, riteniamo di dover segnalare il percorso attraverso Tarquinia, infatti accanto al tracciato classico della Cassia, si poteva arrivare a Roma anche tramite l'Aurelia o per mare sbarcare a Civitavecchia e di qui, tramite Tarquinia e la valle del Marta – una via naturale di collegamento che dalla pianura tirrenica permette di aggirare i monti della Tolfa – ritrovare i percorsi della Clodia o della Cassia all'altezza di Vetralla; tragitto che per esempio preferì Petrarca nel 1350. Testimonianza inconfutabile di questi passaggi, le croci ed altri segni che i pellegrini hanno inciso sulle rocce lungo il cammino.

A Tarquinia, il pellegrino proveniente dal mare, entrava in città, attraverso la Porta del Fiore – chiusa intorno al 1293-96 – e dalla *via coperta*, un percorso che da Fontana Nuova, interamente scavato nella roccia del pianoro su cui sorge la città, con breve percorso – difeso da due torri di guardia – supera un dislivello di circa 40 metri introducendosi nell'abitato nei pressi della chiesa di San Giacomo.



2. - Tarquinia. Chiesa di San Salvatore (Rilievo di A. Pontani).



3. - Tarquinia. Via Coperta: evidenziate le garritte e Porta del Fiore.



4. - Tarquinia. Abside della Chiesa di San Salvatore.

Certo Tarquinia fu una tappa importante nei pellegrinaggi e ne è ulteriore riprova sia il numero di chiese ed ospedali che vi si addensano, in particolare a ridosso della Porta del Fiore, alcune delle quali dedicate a Santi Pellegrini come San Giacomo, S. Pellegrino e S. Rocco, sia gli ordini cui esse appartengono; la più importante è San Giacomo affidata ai TAU con il suo affresco del Redentore chiaramente legato alla rappresentazione e venerazione del Volto Santo.

Accanto alla Francigena ricordiamo anche un altro importante percorso di pellegrinaggio la via Sancti Michelis, che dall'XI secolo con i Normanni

relaziona Normandia e Puglia in un unico itinerario, tramite il culto dell'Arcangelo Michele²⁴, Arcangelo di Guerra, Signore della Morte e del Giudizio. Altra realtà storica che contribuisce con il suo pellegrinaggio a fare l'Europa unendo Mont-Saint Michel a San Michele al Gargano attraverso San Michele di Val Susa.

L'Europa Medioevale è dunque attraversata da una rete di percorsi e lungo di essi, accanto a costruzioni per l'assistenza del pellegrino ne troviamo altri che identificano la dimensione spirituale ed ideale della meta e se è vero, che tutta la Terrasanta è oggetto di culto e reliquia, è il Santo Sepolcro che identifica la massima dimensione spirituale del pellegrino, poiché è la reliquia per eccellenza. Il nome stesso della Rotonda *Anastasis* ossia *Resurrezione*, evidenzia che il Sepolcro è il luogo della vittoria sulla morte. Sepolcro quindi, ma di Vita e non a caso le prime reliquie accanto ai frammenti di roccia sacra sono lampade accese dal fuoco divino.

I pellegrini, ben presto con il ritorno in Europa sull'onda spirituale ed emotiva del loro viaggio riproducono la realtà "archeologica" dei luoghi santi, "copiandoli" per serbarne il ricordo ed offrire l'illusione del pellegrinaggio a chi è impossibilitato a compierlo. Sono così costruite delle "memorie" architettoniche riferite al Santo Sepolcro di cui era possibile riprendere l'impianto dell'Edicola – come per Acquapendente – o il modello dell'*Anastasis* cioè chiese isolate a pianta centrale con deambulatorio ossia "le Rotonde". In alcuni casi tali chiese sono inserite in complessi architettonici, le "Gerusalemme" che evocano la topografia della città santa, seguite poi nel tempo dai Sacri Monti ed infine dalla diffusione di gruppi plastici raffiguranti la Sepoltura di Cristo, come quello purtroppo perso di Vicovaro nel Lazio.

Tutta l'Europa è interessata dalla loro presenza,



5. - Acquapendente. Basilica del Santo Sepolcro, particolare della nicchia del Sacello in cui sono conservate le reliquie.

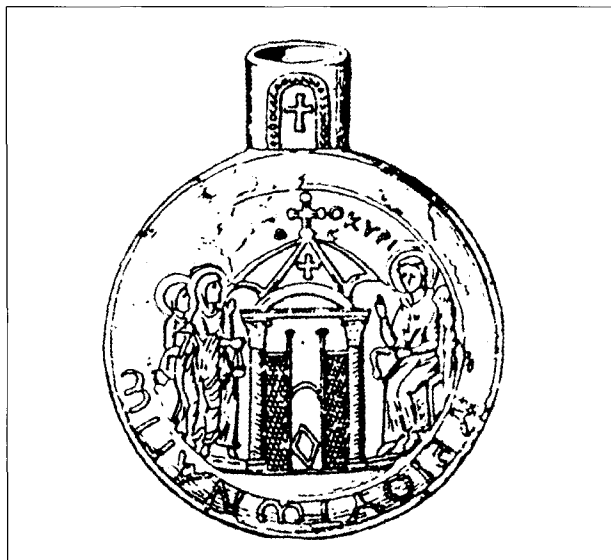
ed alla loro diffusione contribuiscono prima gli ordini monastici militari, in seguito quelli mendicanti.

Conservando reliquie, le "Memorie" stesse diventano meta di pellegrinaggi. Nel Lazio per esempio, reliquie del Santo Sepolcro si potevano venerare ad Acquapendente dove si conservavano pietre macchiate del sangue di Cristo e nel Sepolcro di Castel Cellesi (Bagnoregio-Lazio), per la cui costruzione il Conte Cellesi le richiede ed ottiene dalla Custodia di Terrasanta.

Non a caso la visita alla chiesa del Santo Sepolcro del monastero di Palera (Pirenei) era equiparata a quella di Gerusalemme, mentre la chiesa di San Sepolcro a Milano, concedeva la remissione di un terzo dei peccati a coloro che impediti di recarsi



7. - Edicola del Santo Sepolcro in una miniatura medioevale.



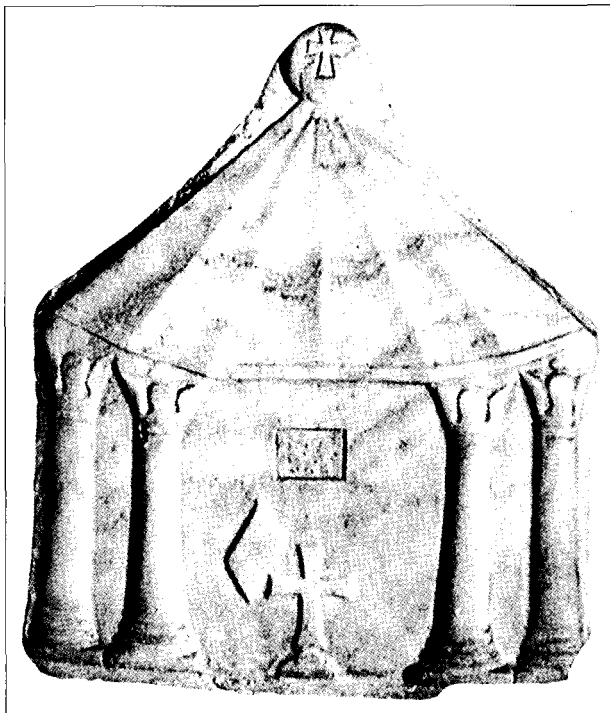
6. - Edicola del Santo Sepolcro raffigurata su un'ampolla medioevale in vetro.

al vero Santo Sepolcro, pregano *in hoc sepulchrum ad ejus veram similitudinem factum*.

I pellegrini nelle loro ricostruzioni cercano di riprodurre con precisione i dettagli del Santo luogo e non è raro che dichiarino di aver preso, o fatto prendere, le misure dell'originale, ma in pochi casi esse risultano veritiere; per le chiese, la fedeltà della copia si riconosce solo per una certa ambientazione data dalla centralità della pianta, mentre per l'edicola la fedeltà è forse più conforme.

Per quanto ovvio, è comunque il caso di precisare che "le Memorie" cui ci si riferisce, non sono sempre le stesse. Edicola e Basilica di Gerusalemme sono cambiate nel tempo ed altrettanto i ricordi che gli vengono riferiti. In merito vi sono numerose testimonianze, a partire dall'altomedioevo, attraverso le ampolle dei pellegrini, i reliquiari, le monete (ex: Carlo Magno), o modelli come quello di Narbona, piccoli oggetti di cosiddette arti minori, che permettono però di avere oggi immagini sia pure molto stilizzate del Santo Sepolcro "ad annum".

Considerando esclusivamente i monumenti per i quali abbiamo fonti documentarie certe, osserviamo che il fenomeno, esordisce nel V secolo (Santo Stefano Rotondo - Roma, la Gerusalemme di Santo Stefano-Bologna) ma si concretizza veramente come dice Franco Cardini nel IX e X secolo quando con il Califfato di al-Hakim sono interrotti i pellegrinaggi a Gerusalemme. Infatti, tra il 1033 ed il 1090 sono costruite le Rotonde di Neuvy Saint-Sépulcre,



8. - Modellino dell'Edicola sovrastante il Santo Sepolcro (Collezione Dumburton Oaks di Washington).

Paderborn, Piacenza, accanto alle edicole o cripte di Saint-Remi a Reims, Cambrai, Pavia, Aquileia, Saint-Hubert-en Ardenne, cui -con le crociate- seguono quelle di Northampton, Cambridge, Pisa, Parthenay, Milano, Saint-Thierry a Reims, Eichstatt.

Edificare Rotonde in Occidente, sembra poi particolare interesse di alcuni ordini religiosi come quello di regola agostiniana che risultavano possedere la Rotonda di Torres del Rio, la Vera Cruz di Segovia in Spagna ed il Santo Sepolcro di Brindisi²⁵.

La caduta di Gerusalemme nel 1187, mette fine alle "Memorie" dell'*Anastasis* e la devozione dei pellegrini si concentra sulla *Tomba di Cristo* che diventa il maggiore elemento di riproduzione dei luoghi santi. La scelta è ulteriormente sensibilizzata nel XV secolo con l'ottenimento della custodia francescana di Terrasanta²⁶, cui segue l'ideazione delle "Nuove Gerusalemme" riproduzioni del luogo santo o sotto forma di cammino della croce nella città stessa, come a Montaione (San Vivaldo), o su montagne consacrate come a Varallo (Vercelli). Quest'ultimo modello si sviluppa soprattutto dal XVII secolo nell'Italia del Nord (Germania e Polonia), quindi in Spagna e infine nel Nuovo Mondo.

Riassumendo²⁷ per il territorio laziale²⁸ attinenti al progetto ed a quanto finora esposto possiamo

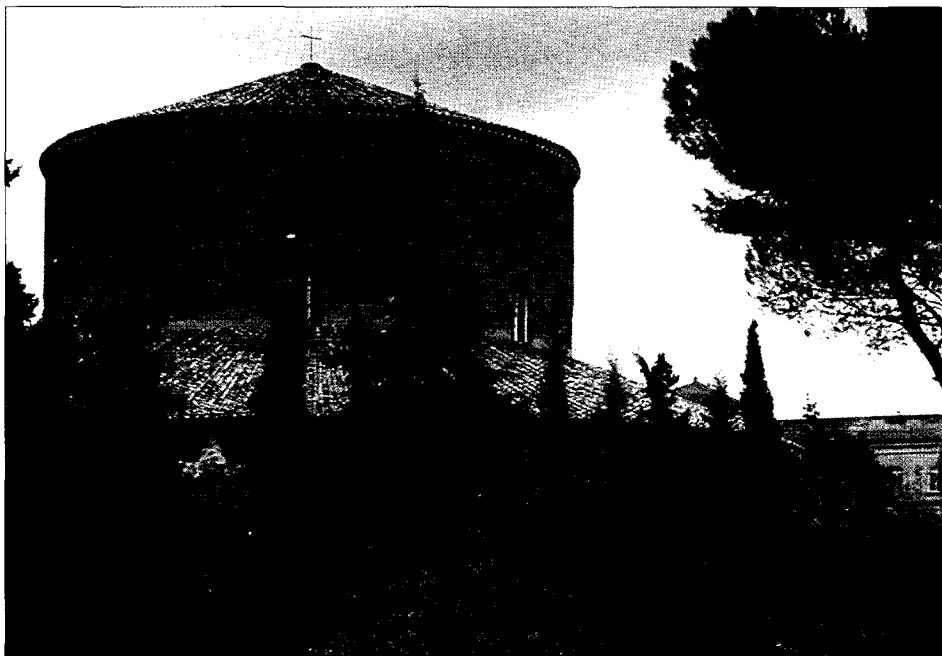


9. - Acquapendente. Basilica del Santo Sepolcro, particolare della copertura del Sacello.

indicare come "Rotonde", quella certa della chiesa di Santo Stefano Rotondo a Roma (V secolo), accanto all'ipotesi di Montefiascone nella chiesa di San Flaviano (1032) mentre come Edicole quella di Acquapendente nella Basilica del Santo Sepolcro (785), accanto a quella più tarda di della chiesa del Santo Sepolcro (1703) nella frazione di Castel Cellesi a Bagnoregio, ed infine il gruppo della Pietà o Sepolcro in terracotta policroma della Chiesa di Santa Maria del Sepolcro a Vicovaro.

La chiesa di Santo Stefano Rotondo a Roma

Posta sul Celio – cioè uno dei sette colli romani – la chiesa di Santo Stefano Rotondo si sovrappone al *Castra Peregrina*, adibito alla raccolta e smistamento delle legioni di passaggio nella città e parzialmente demolito sul finire del V secolo proprio per la sua costruzione. Voluta e consacrata da Papa Simplicio, la costruzione è importante per la sua localizzazione, infatti è la prima chiesa cristiana all'interno delle mura ed in prossimità dell'abitato. Giova ricordare che Costantino fa erigere la prima chiesa cristiana a San Giovanni ben lontano dalla



10. - Roma. Chiesa di Santo Stefano Rotondo, particolare della copertura.

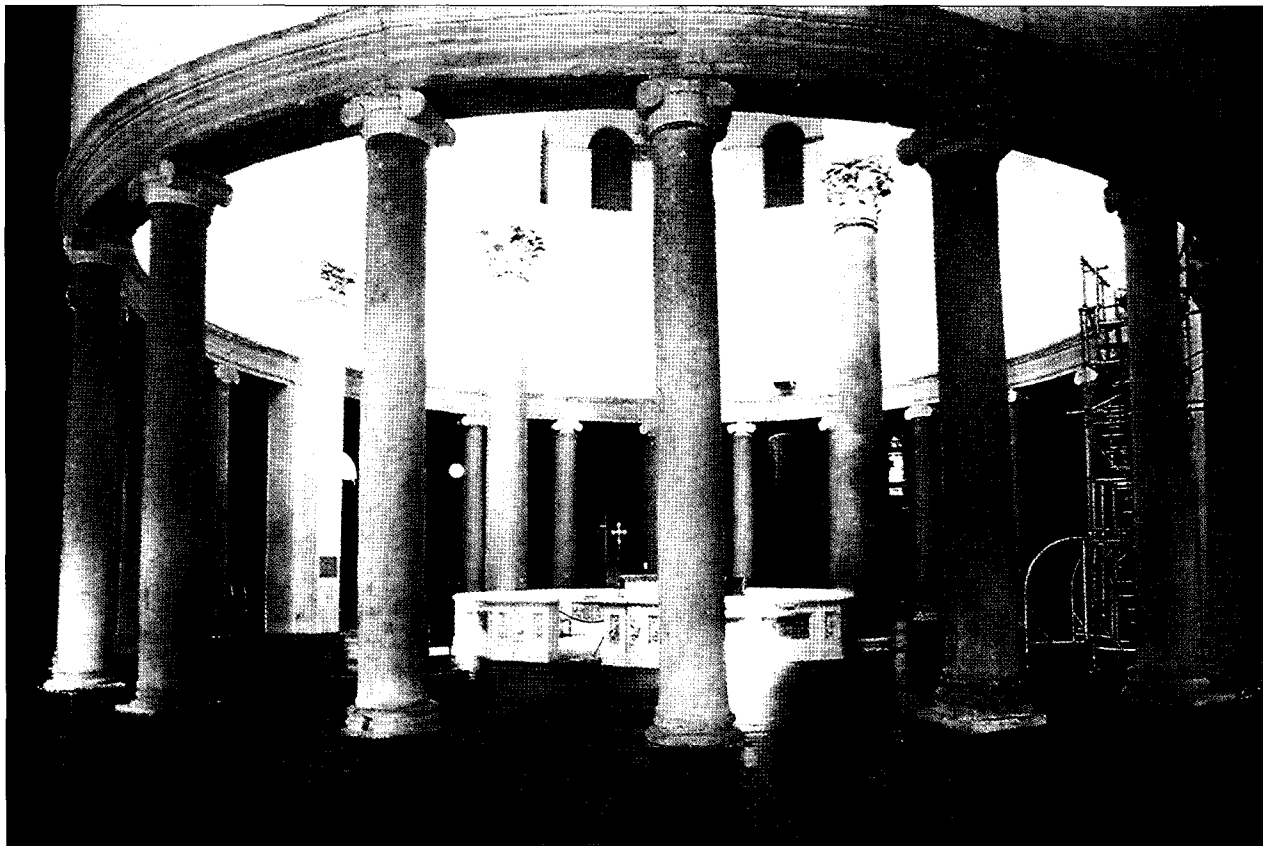
città romana e che le altre chiese prima di Santo Stefano, erano state sempre esterne alle mura e costruite su tombe e cimiteri, quindi questa costruzione con la sua localizzazione rappresenta un

momento significativo nell'organizzazione della nuova città cristiana.

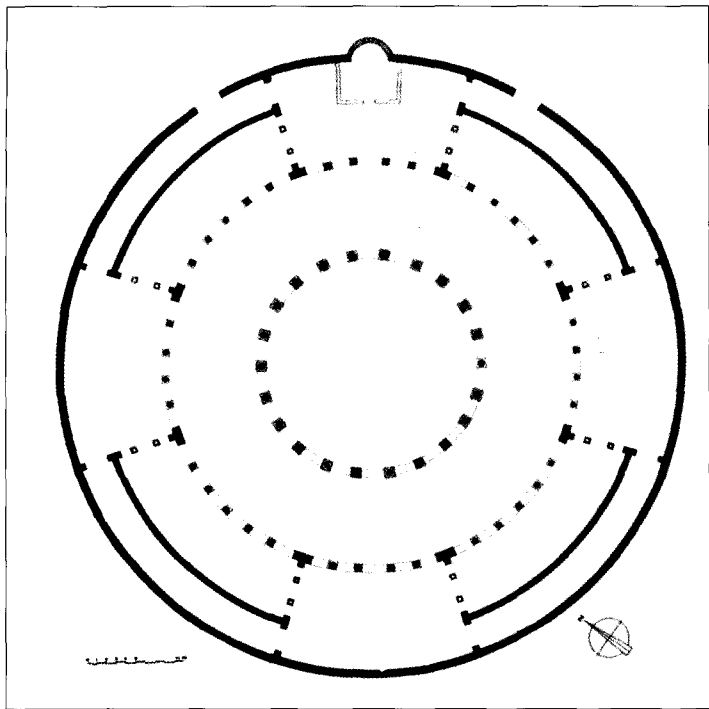
La chiesa è concepita *ab origine come Rotonda*²⁹, impostata su tre cerchi concentrici e ricalca quasi fedelmente le misure del Santo Sepolcro costruito da Costantino – cioè *è la memoria di una memoria* – e aveva numerosi ingressi proprio perché legata ai pellegrini che vi potevano accedere da più punti, pellegrini che nel visitarla pregavano davanti a “qualcosa”,

posto nella parte centrale che a tutt'oggi non conosciamo.

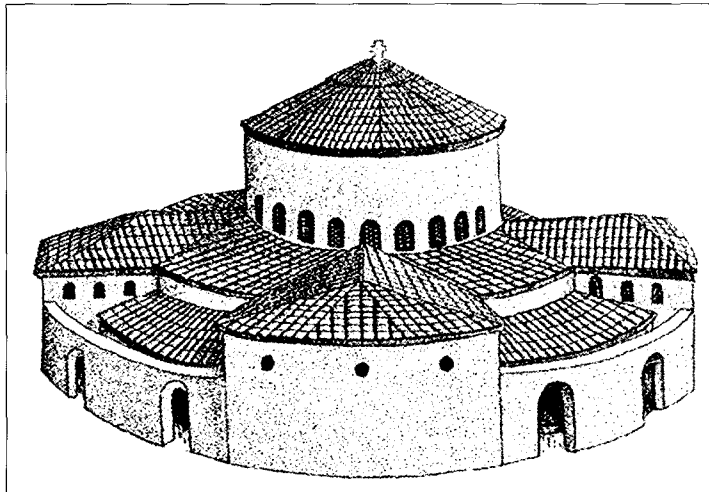
È interessante sapere che la base della chiesa ha un diametro di 144 cubiti e che l'altezza al centro è



11. - Roma. Chiesa di Santo Stefano Rotondo. Interno precedente ai lavori di scavo attualmente in corso.



12. - Roma. Chiesa di Santo Stefano Rotondo, pianta della chiesa dopo l'inserimento della cappella dei Santi Primo e Feliciano (Ceschi).



13. - Roma. Chiesa di Santo Stefano Rotondo, ricostruzione dell'esterno originario (Gismondi).



di 144 cubiti, cioè vi si può inscrivere una sfera di 144 cubiti che poi non è altro che 12 (x4) per 12 e non è questa l'unica indicazione numerologica da sottolineare, perché è chiaro ed inequivocabile che forma e misure sono relazionate a significati e simboli e che Santo Stefano, è la trasposizione della Gerusalemme Celeste dell'Apocalisse di San Giovanni. Come è altresì evidente che il cerchio della pianta si raffronta con il quadrato di San Giovanni, indicando il tentativo dell'uomo di quadrare il cerchio, e l'innalzarsi dalla sua umanità, con l'innalzarsi al cielo e al tondo che da sempre lo rappresenta.

La Basilica del Santo Sepolcro ad Acquapendente

Posta a ridosso della Porta omonima della città, del torrente Quintaluna, della Cassia-Francigena e delle mura urbane, la Basilica è nell'aspetto attuale la sommatoria di diversi interventi costruttivi e/o demolitori di cui gli ultimi databili agli anni '50 (arch. V. Fasolo) conseguenti le distruzioni belliche del 1944.

Il complesso architettonico d'impianto altomedievale, ha nella cripta romanica e nell'Edicola che ne è posta al centro, l'elemento di maggior interesse. L'Edicola in particolare, forse preesistente anche alla fondazione della chiesa, risulterebbe essere la prima "Memoria" del Santo Sepolcro in Europa, fatto non impossibile, considerata la sua strategica localizzazione lungo la Francigena, ed il legame ampiamente testimoniato nel tempo proprio con Basilica di Gerusalemme e l'Ordine del Santo Sepolcro come ben ricordò il Cardinale Gran Maestro il 4 giugno del 1950 nell'inaugurazione del restauro post-bellico:

La donazione del 29 ottobre 993 dei Marchesi Ugo e Giuditta di Toscana creò qui con il tempio e l'annessa Badia benedettina il priorato di Acquapendente, soggetto al Patriarcato Latino di Gerusalemme e al Capitolo della Basilica Patriarcale del Santo Sepolcro, donde ebbe ori-

14. - Acquapendente. Basilica del Santo Sepolcro, anno 1944.

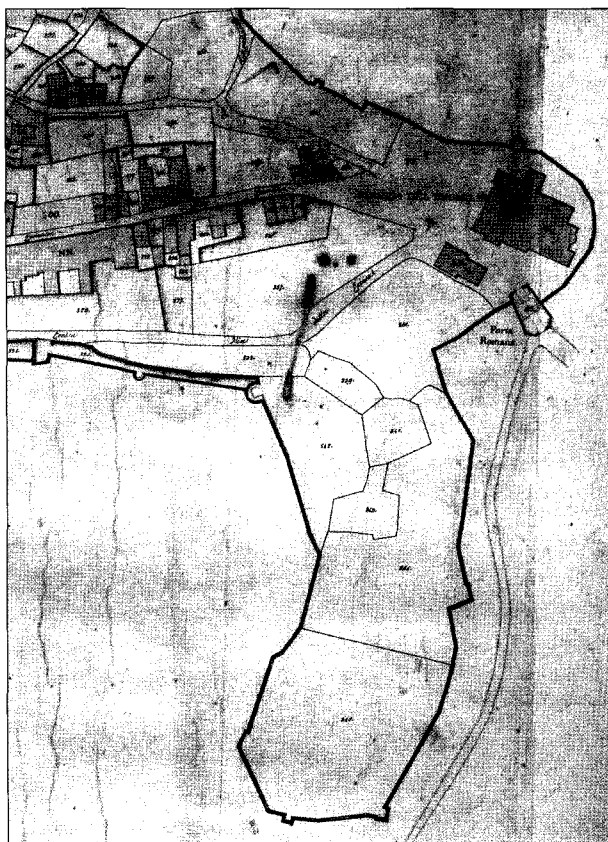


15. - Acquapendente. Basilica del Santo Sepolcro. Cripta e Sacello.

gine l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro... Acquapendente... Divenne anzi quasi un lembo della stessa Gerusalemme, non soltanto per la pia riproduzione del Santo Sepolcro, ma soprattutto per le insigni reliquie della Redenzione che fanno della ...cripta - vi era inciso - un 'Sancta Sanctorum'.

L'Edicola di Acquapendente, o Sacello come comunemente è chiamato, è già descritta esistente ed a forma di piramide su base quadrangolare, da S. Willibaldo nel 725, e risulta ripetere dimensioni e orientamento di quella dello stesso periodo di Gerusalemme.

Difficile dire se l'Edicola abbia preceduto ogni costruzione o se fin dall'origine sia stata compresa in una chiesa successivamente ingrandita e varie volte ricostruita. È comunque certo che nel 993 è menzionata esistente un Abbazia del Santo Sepolcro ad Acquapendente dipendente da quello di Gerusalemme cui è effettuata una donazione, ed è presumibile che la sua fondazione sia della

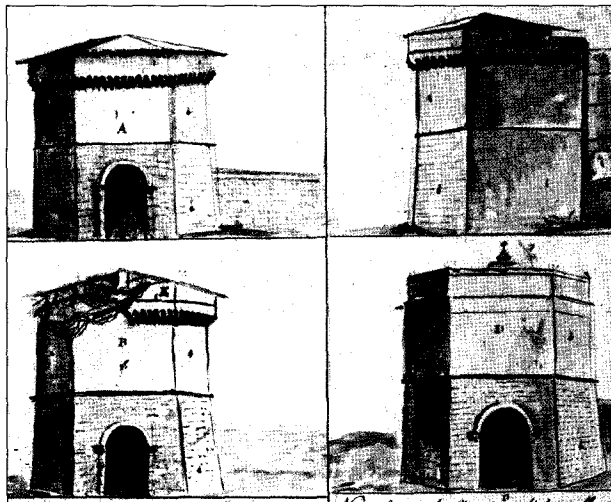


16. - Acquapendente. Catasto Gregoriano (1818) particolare dell'area della Basilica del Santo Sepolcro. Archivio di Stato di Roma.

seconda metà del X secolo, forse per volere di Ottone I la cui presenza è più volte accertata ad Acquapendente in quel periodo.

Vuole la tradizione che una *Regina Matilde*³⁰ diretta a Roma per costruirvi una chiesa dedicata al Santo Sepolcro, a Porta Romana ad Acquapendente, all'altezza del torrente Quintaluna si fermi perché i muli carichi d'oro non intendono proseguire, anzi spesso si inginocchiano; in sogno alla regina è chiesto di costruire la chiesa in questo luogo.

Ulteriore testimonianza dell'importanza dell'Abbazia, dell'Edicola e delle reliquie³¹ – e del suo stretto legame con il Santo Sepolcro di Gerusalemme è documentabile poi nel 1149, quando Papa Eugenio III consacra la ricostruzione romanica della chiesa, e il Vescovo Aldobradino di Orvieto l'altare della cripta e nello stesso anno un legato del Papa l'Abate Fulcherio consacra invece la ricostruzione della Basilica di Gerusalemme.

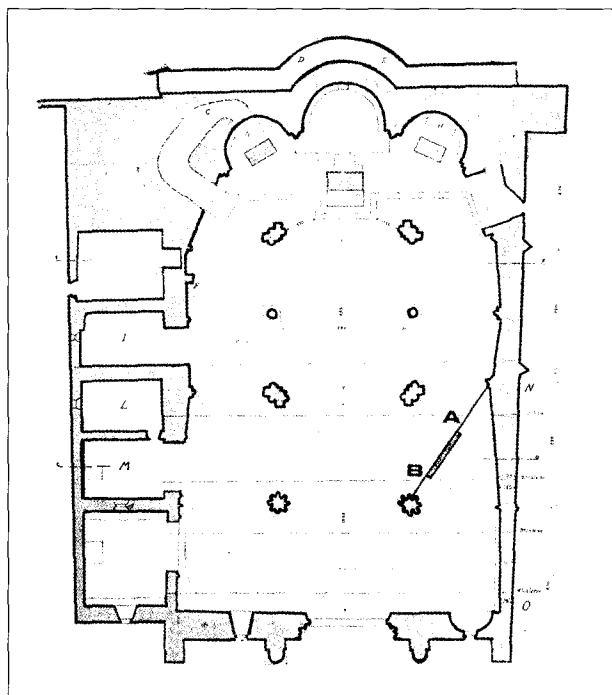


17. - Acquapendente. Torre del Santo Sepolcro, anno 1826. Progetto di restauro. Archivio di Stato di Roma – Buon Governo S. II, b. 24.

La chiesa di San Flaviano a Montefiascone

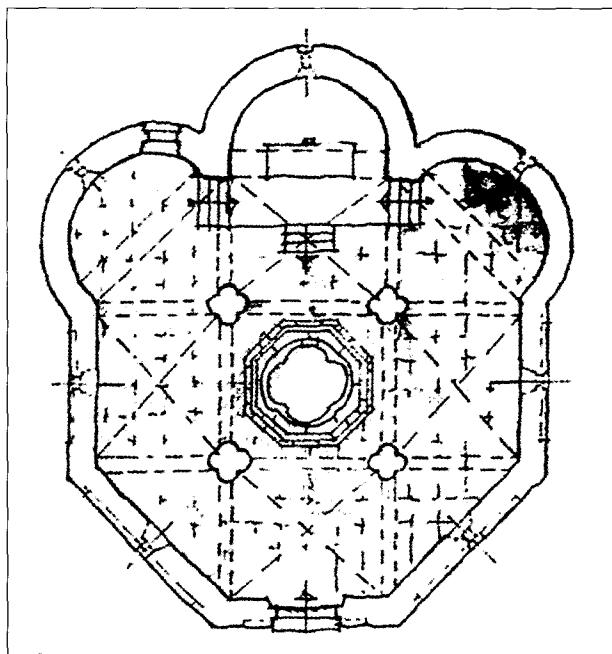
Più comunemente denominata il Tempio di San Flaviano, sorge su di un percorso primario di collegamento tra l'Umbria e Italia Centrale con la Francigena, cui deve la sua importanza come *stazio* dei pellegrini da e verso Roma e Gerusalemme.

Sul luogo sorse inizialmente una chiesa dedicata alla Vergine (VI sec.?) elemento centrale del borgo di *San Flaviano* distrutto nel 1187, e menzionata nell'852 in una Bolla di Leone IV che elenca al Vescovo di Viterbo le chiese della sua giurisdizione. Nel IX secolo vi sono traslate le spo-



18. - Montefiascone. Chiesa di San Flaviano, pianta della chiesa inferiore (Ricca-Antonelli). A-B: tracce delle fondamenta della chiesa romanica.

glie di San Flaviano da *Aquae Taurinae*, cui la chiesa è successivamente intitolata con la ricostruzione del 1032³², quindi nel 1300 è costruita la facciata attuale ingrandendola anteriormente di 5 o 6 metri, mentre nel 1500 è costruita una serie di cappelle sul lato sinistro superiormente alle quali sono



19. - Poggibonsi, pianta del tempietto di fronte alla Pieve di Sant'Appiano.

realizzati dei locali per ospitare pellegrini, recentemente eliminati.

La costruzione si presenta all'esterno a pianta rettangolare, mentre all'interno appare come un poligono costituito da due piani comunicanti tra loro a basi disuguali, con tre absidi nella parte terminale. Senza dubbio la chiesa ha un impianto suggestivo, e anomala in cui molti hanno voluto riconoscere una similitudine con quello del distrutto San Donato ad Arezzo, costruito nel 1032 e con quello della Pieve di Sant'Appiano presso Poggibonsi, mentre altri studiosi ancora vi hanno voluto rileggere l'impianto di una Rotonda.

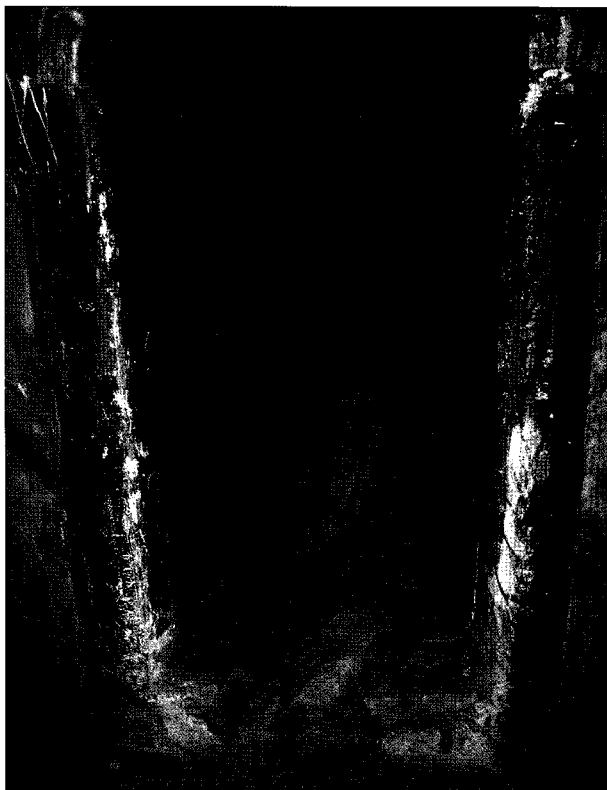
Nulla di meno concreto per totale mancanza di documentazione, tradizione, conservazione di reliquie e ogni altro segno che caratterizza la "Rotonda", anche se la chiesa è stata sempre un importante punto di sosta dei pellegrini.

Il Sepolcro della chiesa di Castel Cellesi a Bagnoregio

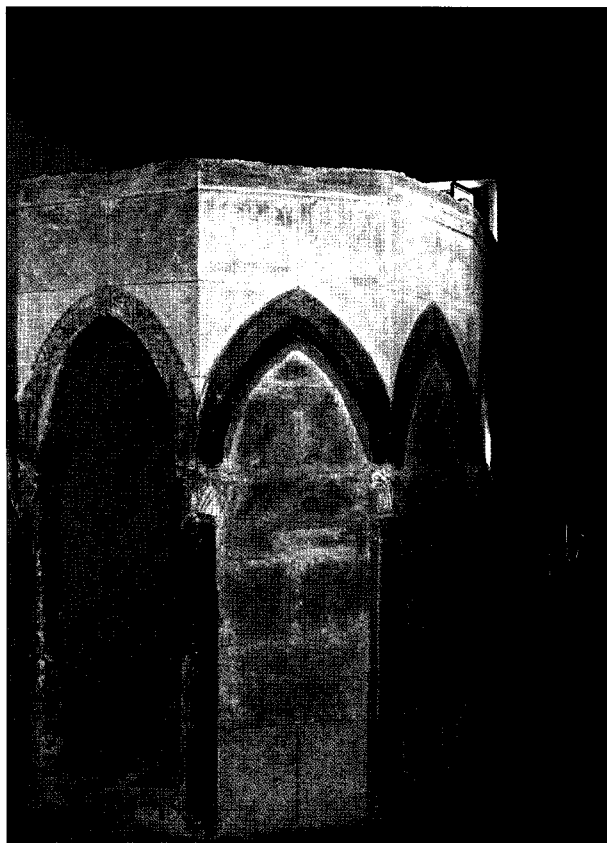
Castel Cellesi è una frazione del Comune di Bagnoregio, posta lungo la via Teverina, costruita a partire dal 1664 da Girolamo Cellesi, cui Papa Alessandro VII concede l'inf feudazione di Selva Grande *per essere eretta in castello in nome di Castel Cellesi*.

La chiesa del Santo Sepolcro, oggi cappella cimiteriale, accessibile originariamente solo da un viale in forte salita fiancheggiato da cipressi, è a navata unica, orientata con la porta principale a N-E e vi corrispondono due titoli quello della Madonna del Soccorso dell'originaria intitolazione e quello del S. Sepolcro con il quale è oggi comunemente identificata. La chiesa è eretta per volere del conte Girolamo Cellesi, che nel 1673 con atto redatto nella cancelleria vescovile si assume l'obbligo di pagare 24 scudi ad un sacerdote per la celebrazione di 12 messe l'anno e che nel 1674, chiede ed ottiene dal Vescovo, l'autorizzazione a costruire una cappella da dedicare alla Madonna del Soccorso di Pistoia.

La costruzione originaria era più piccola dell'attuale, identificabile con la parte vicino all'altare probabilmente e con accesso opposto. Dopo alcuni anni, nel 1703, il conte Francesco Cellesi, chiede alla Custodia di Terrasanta, delle reliquie dei Luoghi Santi, ed avuta la certezza che gli sarebbero state inviate decide di ampliare la Cappella pre-



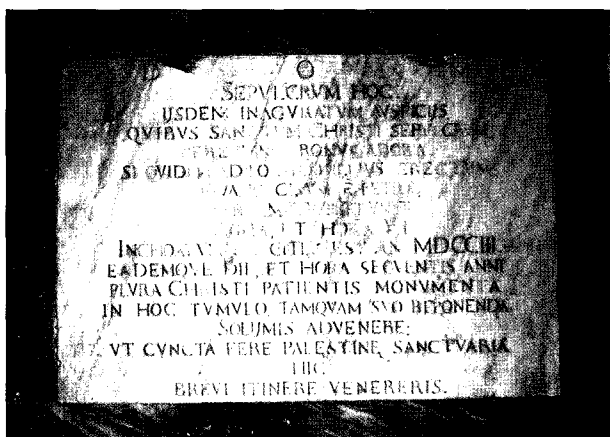
20. - Bagnoregio-Castel Cellesi. Chiesa del Santo Sepolcro, particolare dell'edicola.



21. - Bagnoregio. Castel Cellesi. Chiesa del Santo Sepolcro, edicola all'interno della chiesa.



22. - Bagnoregio. Castel Cellesi. Chiesa del Santo Sepolcro, tavola sepolcrale all'interno dell'edicola.



23. - Bagnoregio. Castel Cellesi. Chiesa del Santo Sepolcro, lapide che illustra e motiva la costruzione dell'edicola.



24. - Bagnoregio. Castel Cellesi. Chiesa del Santo Sepolcro, XIV stazione della Via Crucis sul lato sinistro della chiesa.

cedentemente edificata nella quale decide di inserisce una ricostruzione dell'edicola del Santo Sepolcro in cui collocarle

L'operazione si rivela tecnicamente complessa, a stare ai resoconti dell'epoca, soprattutto per la presenza di una roccia sul luogo destinato all'ampliamento, che risulta impossibile da togliere, per cui l'Edicola finisce con l'inglobarla, ed è in parte a tutt'oggi visibile in un'apertura nella parte posteriore. Difficile capire se la scelta sia stata voluta o casuale, è comunque certo, che tutto ciò crea ulteriore similitudine con il luogo originario di Gerusalemme.

L'Edicola, era sormontata come indica una descrizione del 1939 *da una cupoletta sostenuta da leggere colonnine* oggi persa. In realtà si tratta di una camera sepolcrale realizzata in muratura, con una piccola apertura frontale inserita in una nicchia che oggi ospita un grande Crocifisso³³, autonomo rispetto alla parete posteriore, con all'interno un letto sepolcrale visibile da una piccola apertura laterale, sotto del quale dovevano trovare posto le reliquie³⁴ custodite dietro una grata in ferro apribile. Il sepolcro è in muratura intonacata e dipinta, su tre pareti con un motivo a intera altezza che creando una sequenza di colonne con capitelli raccordati da archi, cerca di dare l'illusione a chi guarda di essere posti in un colonnato – o meglio in una Rotonda – da cui si osserva un secondo muro sempre dipinto, mentre la quarta parete ossia la facciata è segnata agli angoli da lesene dipinte in finto marmo e reca la scritta *Et posuit illud in monumento suo novo*.

Nella sua semplicità è da ritenersi un'ottima memoria dell'Edicola di Gerusalemme, soprattutto per il tentativo interessante di voler dare l'illusione di vedere l'Edicola da sotto il porticato dell'Anastasis.

All'interno della chiesa una lapide ricorda la costruzione del Sepolcro³⁵, rilevata anche nel verbale³⁶ della *Confraternita di Gesù e Maria del Santo Sepolcro* che il Conte volle fondare a supporto della Chiesa e del messaggio che voleva far giungere alla collettività del suo feudo.

Il progetto del Conte è stato in verità più complesso, infatti lungo il viale di accesso alla chiesa sono state poste 5 edicole con la raffigurazione dei misteri dolorosi del Rosario, 5 soste per la preghiera e di riposo nella ripida salita alla chiesa, in seguito sostituiti da una Via Crucis di cui rimango-



25-26. - Vicovaro. Chiesa di Santa Maria del Sepolcro. Esterno in una foto d'epoca (*in alto*) e allo stato attuale (*in basso*).

no alcune delle stazioni come quella sul lato destro dell'entrata.

La Chiesa ebbe indulgenze concesse con Breve di Clemente XI fatto che ne fece un polo di attrazione per quest'area della Teverina fino alla seconda metà dell'800. Probabilmente l'associazione a chiesa cimiteriale, fece scemare l'interesse al pellegrinaggio ed alle particolari devozioni al Sepolcro, dando alla chiesa nuovi interessi e significati, sia per gli abitanti di Castelli Cellesi che dei centri contermini.

Gruppo della Pietà o Sepolcro nella chiesa di Santa Maria del Sepolcro di Vicovaro

La chiesa di Santa Maria del Sepolcro è una chiesa rurale ad unica navata, posta lungo la Tiburtina a circa 1 Km dall'abitato di Vicovaro, alla confluenza del fiume Aniene con il torrente Ronci ed ha annesso un Convento dei Francescani del Terzo Ordine ed un ponte medioevale; il gruppo di monumenti è in stato di totale abbandono.

Sicuramente chiesa e successivo convento prendono origine da una *Cona*, luogo di sosta e preghiera per i viandanti ed i pellegrini lungo la consolare romana³⁷ e sappiamo che l'edicola custodiva l'immagine della Madonna della Salute (XIV-XV secolo).

Le prime prove documentali dell'esistenza del convento sono della prima metà del XVI secolo in una incisione di Sebastiano Da Reggio³⁸, ma l'esame delle murature ne conferma l'età sicuramente anteriore. Nel 1652 con la disposizione di Papa Innocenzo



27-28. - Vicovaro. Chiesa di Santa Maria del Sepolcro. Cappella della Pietà in una foto d'epoca (in alto) con il gruppo di terracotta policroma oggi distrutto (in basso) di cui rimangono solo alcune parti.

X sulla soppressione dei conventi con meno di 6 frati, il complesso è incamerato dal Seminario di Tivoli che nel 1672 lo affida in enfiteusi agli Orsini, dai quali con la vendita del feudo passa ai Bolognetti cui dobbiamo il restauro – come testimoniano le visite pastorali del 1732 e 1786 – e la riorganizzazione della Chiesa nelle fattezze attuali. Successivamente, con l'incameramento dei beni ecclesiastici allo Stato, i Bolognetti ne divengono i reali possessori.

La chiesa è organizzata in due parti, l'altare grande ed importante della Madonna delle Grazie e una Cappella, posta di fronte all'entrata con un gruppo in terracotta policroma rappresentante la *Deposizione di Cristo al Sepolcro* articolato in 8 statue (Cristo, la Vergine, le pie Donne, S. Nicodemo, S. Pietro d'Arimatea, S. Giovanni) ed 2 angeli in terracotta che fungevano da reggilumi. Il gruppo, oggi purtroppo distrutto – è in pezzi proprio nella cappella – è opera di maestranze abruzzesi che lavoravano nella zona; la cappella poggia all'esterno su un nucleo quadrato di calcestruzzo e sui basoli della Valeria, fatti che convalidano l'idea che questo fosse il luogo dell'originaria Cona.

Il gruppo della Pietà o Sepolcro e non l'altare maggiore identificò la chiesa per gli abitanti di Vicovaro che da sempre l'hanno denominata di Santa Maria del Sepolcro con una strana associazione di titoli.

Note

- ¹ Dante, Vita Nova, XL.
- ² Ricordiamo per ex: *l'Itinerarium a Burdigala Jerusalem usque* (anno 333).
- ³ Nobildonna galiziana che raccontò il suo viaggio (381-84) in un diario ritrovato solo nel 1884 a Pistoia.
- ⁴ Califfo d'Egitto che ordina la distruzione del Santo Sepolcro, la basilica è ricostruita tra il 1099 e 1149.
- ⁵ O Templari, la fondazione si deve a Ugo de Payens e la regola di impostazione benedettina è approvata nel 1127 con l'importante appoggio di Bernardo di Chiaravalle, alla sua soppressione nel 1312 le proprietà passano ai Giovanniti; alcuni cavalieri sopravvissero in Portogallo come Milizia di Cristo, infine sono assorbiti nell'Ordine di Malta o Ospedalieri.
- ⁶ O Gerolsomitani o Giovanniti o Cavalieri di Rodi, l'ordine ha origine da mercanti di Amalfi che ottengono dal Califfo il permesso di costruire una Chiesa presso il Santo Sepolcro; erano esenti da decime (1048).
- ⁷ O Teutonici o Crociferi, l'ordine è fondato nel 1127-28, Innocenzo VIII lo sopprime passandone le proprietà ai Teutonici e che da questi passano ai Gerolsomitani.
- ⁸ Fondato nel 1099, opera a tutt'oggi in Gerusalemme per l'assistenza ai pellegrini.
- ⁹ Nasce come lebbrosario.
- ¹⁰ Nasce come casa di canonici regolari e diviene istituto militare nel primo ventennio del XIII secolo.
- ¹¹ La Croce Rossa indicava la disposizione al martirio e il prezzo della redenzione, il Crociato era disposto a versare il sangue per il riscatto di quello versato da Cristo ed il premio era la beatitudine eterna. Nel 1147 Eugenio III concede ai Templari di portare in permanenza sul mantello la croce rossa riconoscendo così il loro stato di crociati permanenti.
- ¹² È il primo caso ufficiale accanto a quello contestato della Porziuncola di Assisi.
- ¹³ Il viaggio poteva anche essere alternato nell'andata e nel ritorno, uno per terra e l'altro per mare o viceversa.
- ¹⁴ Parliamo della Appia Traiana.
- ¹⁵ Una possibilità alternativa era scendere lungo l'Adriatico con una sosta al Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano.
- ¹⁶ Percorso di Monte Bardone che metteva in comunicazione Roma e il Lazio con Pavia e il Ducato Longobardo e che con l'arrivo dei Franchi è consolidato verso la Francia; i longobardi ne fecero un vero asse attrezzato viario con la creazione di punti di difesa e fondando lungo il suo percorso Abbazie Regie con punti di sosta ed ospedali.
- ¹⁷ Documentata a partire dalla prima metà dell'VIII secolo nell'*Itinerarium Sancti Willibaldi*, ma la conosciamo essenzialmente sulla base di descrizione dell'Arcivescovo di Canterbury Sigerico, che nel 994 ne percorre i 1600 Km in 79 giorni compilando un diario ma non fu il solo, rimangono testimonianze degli itinerari di: Nikulas di Munkathavera (1154), Filippo Augusto Re di Francia (1191), Annales Stadenses-Auctore Albertō (XIII secolo), Iter de Londinio in Terram sanctam di Matthew Paris (metà XIII secolo), Eudes Rigaud Arcivescovo di Rouen (1253), Barthelemy Bonis mercante di Montauban (1350), Bertrandon de la Broquière (1452), Anonimo Francese (1480), Montagne (1580), solo per citarne alcuni.
- ¹⁸ Il percorso tra Montefiascone Viterbo passava per Santa Maria di Sanguinara, Bagnaccio-probabilmente Acquae Passeris- e dopo i Bagni di Bulicame attraverso il Borgo di San Valentino, il ponte Camillario e il fosso dell'Argomento entrava a Viterbo.
- ¹⁹ La località La Botte, in prossimità di Vetralla è ricordata in una bolla di Innocenzo III (1198-1216) essere sulla strada

Beati Petri Apostoli. Usciti da Viterbo e attraversato l'Arcione al ponte di San Nicolao, il percorso attraversava il territorio dei castelli Castel d'Asso, Castel di Selce, Patrignano per giungere attraverso Santa Maria dei Forcassi a Vetralla.

²⁰ Dove ricordiamo l'importante punto di sosta delle chiese di San Rocco e della Madonna delle Grazie, con fonte d'acqua ed ospedale ed il tratto che ancora rimane di via della Mattonara.

²¹ Nel tratto tra Vetralla e Sutri dopo La Botte, il percorso passa per Vico Matrino, Le Torri d'Orlando e Le querce di Orlando, località di sosta dalla denominazione legata al ricordo di gesta cavalleresche attestate qui come a Sutri da ampia tradizione popolare locale.

²² La prima menzione di questo percorso si ha nel 1243. La variante diviene importante nel XV secolo con la creazione dello Stato dei Farnese ed il potenziamento di Ronciglione poiché attraversa un territorio più sicuro. Ricordiamo che un'altra variante passava per Nepi e Canepina.

²³ Oggi scomparsa si apriva nelle Mura Leonine all'altezza di porta Sant'Anna, dove sorgevano anche una chiesa ed un ospedale omonimi.

²⁴ Anche nel culto di San Michele facciamo notare che si ritrovano chiese a pianta circolare come a Perugia (V secolo) a Montesiepi con la Rotonda consacrata nel 1185.

²⁵ A pianta centrale sono inoltre alcune chiese degli ospedalieri e dei templari, ma fatta eccezione per le costruzioni di Parigi e Tomar, sembra che questo modello architettonico sia stato utilizzato solo in Inghilterra.

²⁶ Ricordiamo due soli esempi significativi, quello del Tempietto di San Pancrazio (Firenze) di Leon Battista Alberti e quello dell'Oratorio di San Rocco (Borgo San Sepolcro).

²⁷ All'inizio del progetto, la Regione Lazio ha coinvolto tutti i comuni del suo territorio con una circolare, richiedendo notizie in merito all'esistenza di Rotonde, Edicole, Cappelle o simili che comunque avessero intitolazione al Santo Sepolcro, è possibile però ipotizzare che accanto a quanto è stato segnalato, esistano altri esempi, con chiese di cui ad oggi si è persa la memoria della dedica al Santo Sepolcro, perché nuovamente intitolate con il culto ad un nuovo santo. Alla stesura di questo saggio sta per essere pubblicata nel sito regionale una scheda tramite la quale ogni cittadino del Lazio potrà segnalare la conoscenza di un monumento o simile che interessi il progetto delle Rotonde.

²⁸ Intendiamo con questo il territorio compreso negli attuali confini amministrativi regionali, anche se l'indagine è stata svolta intendendo il Lazio storico cioè una realtà territoriale storica ben diversa.

²⁹ V secolo è altresì datato l'esempio di Santo Stefano a Bologna.

³⁰ Probabilmente di Westfalia (895-968) moglie di Enrico I di Sassonia, madre di Ottone I che si servì del patrimonio ceduto da Enrico nel 929 per fondare monasteri. Nella Cattedrale di S. Stefano a Vienna è rappresentata con un modello di chiesa nelle mani e la borsa del denaro.

³¹ All'interno del Sacello in un altare, in un tabernacolo due piccole pietre bianche con alcune macchie che la tradizione vuole del sangue di Cristo. Le pietre si vuole provengano dal pretorio di Ponzio Pilato e siano state portate ad Acquapendente dai Crociati dopo la presa di Gerusalemme, ma non era la sola reliquia gerolsomitana alcune sono oggi a Santa Prassede a Roma.

³² Epigrafe latina a sinistra dell'entrata.

³³ Il Crocifisso è interessante infatti le braccia sono reclinabili lungo i fianchi ed è quindi come Cristo Deposito trasportabile in processione su una lettiga – che è ancora conservata nella Sacrestia – oppure è inseribile esattamente nel Sepolcro come crediamo che effettivamente fosse conservato nella mag-

gior parte del tempo, a completamento dell'Edicola e della memoria di Gerusalemme.

³⁴ Le reliquie furono concesse e furono esposte il 4 marzo 1704.

³⁵ «D.O.M. – Sepulcrum hoc iisdem inauguratum auspiciis quibus Sanctum Xti sepulcrum peregrine pronus adora siquidem ad formam illius erectum viva excisum e petra terremotu presunte feria et hora sexta inchoatum feliciter est anno 1703 eademque die et hora sequentis anni plura Xti patientis monumenta in hoc tumulo tamquam suo reponenda Solymis ad venire ut cuncta fere Palestinae sanctuaria hic brevi itinere veneris».

³⁶ Il verbale riporta una versione leggermente diversa dell'iscrizione della Lapide «D.O.M. – Ne Palestinae saxa meliora

nostratibus in emortui Reparatoris odsequium censeantur hunc fulcit tumulum rupes pia ex contumacia qua loco cedere recusavit. Numen Sepulcro iam conditum alieno, ut constaret hic tamquam in suo tumulare maluisse sui funeris indicia huiusce molis excitationi praemisit iacto primo lapide anno Domini 1703 pridie eius diei qua die ingens terremotus Italia concussa IV nonas Febr.terruit universum Feria eiusdem anni VI hora IX Morti Dni respondentibus».

³⁷ È la consolare che relaziona Roma e il Tirreno all'Adriatico ed ai percorsi di comunicazione che scendono dal nord e provengono dall'Est Europa.

³⁸ Raccolta Bertarelli (Milano) 4714 vol. CC.105 tav. 83 e 4713; e vol. EE46 tav. 109 Cfr. G.N.S. Fondo Corsini 366H5 e 5728 (voll. 26-27).